

uai personaggi e, contemporaneamente, dall'insensatezza del loro agire nei tentativi di perseguire un percorso di vita dotati

I premi assegnati dal pubblico

1° CLASSIFICATO: **MARTINO ALBONETTI** (vince un abbonamento annuale all'"indice")

Aldo Schiavone, SPARTACO. LE ARMI E L'UOMO, pp. IX-128, € 20, Einaudi, Torino 2011

Nell'apparato critico leggero ma filologicamente curato di *Spartaco*. *Le armi e l'uomo*, Aldo Schiavone ci informa che il volume di Barry Strauss, *La guerra di Spartaco* (Laterza, 2009) "è stato per me un incontro felice, a lavoro già avviato". La precisazione è doverosa vista la sostanziale coincidenza di contenuto dei due libri e, soprattutto, l'utilizzo del medesimo registro stilistico e narrativo. In effetti, l'ultimo lavoro di uno dei massimi storici poco aggiunte alla nostra conoscenza fattuale della ribellione di Spartaco. La novità proposta da Schiavone è interpretativa: Spartaco decise di "trasformare la sua rivolta in una guerra italica e in una guerra civile", ergendosi come "un grande comandante antiromano" e il suo modello "non poteva che essere Annibale". Schiavone vuole liberare Spartaco da due tesi sbagliate; una antica, che spiegava le sue azioni come tentativi di ritornare in Tracia; e una moderna, che l'ha dipinto come un rivoluzionario, con curvatura anacronistica. Ma la spiegazione di Schiavone ("la sola plausibile") è più fondata delle altre? Possono bastare due frasi di Appiano (la cui versione dei fatti è assunta con cautela) o il parallelo con Annibale trovato in Eutropio e Orosio a suffragare l'intera ipotesi di Schiavone? Nella storiografia il metodo indiziario, sempre più spesso, sta dando luogo - e pretesto - a narrazioni soggettive, affascinose, ma assolutamente opinabili. Schiavone è convincente quando affronta i temi che gli sono più cari (la crisi del I secolo a.C., l'economia schiavista, il mancato appunta-

ciano la storia dei costumi. È l'obiettivo del saggio Signore e signori d'Italia. Una storia delle buone maniere di Gabriella

mento delle civiltà antiche con una possibile "modernizzazione"), o quando discute categorie storiografiche come "rivoluzione" e "società classista", temi già trattati in *La storia spezzata* (1999) e *Ius* (2005). Chissà, un altro storico, dopo l'uscita della *Guerra di Spartaco*, seppure a malincuore, avrebbe rinunciato al suo Spartaco, ma è probabile che al nome Schiavone corrisponda il dovere morale, forse inconscio, di raccontare ancora una volta, per esteso e liberamente, la storia del più famoso schiavo di tutti i tempi, morto, armi in pugno, da uomo libero. Una storia straordinaria, che si legge tutta d'un fiato, come un romanzo.

2° CLASSIFICATO: DAVIDE ZIZZA

(vince il kit dell'"indice")

Paolo Ruffilli, L'ISOLA E IL SOGNO, pp. 195, € 17,50, Fazi, Roma 2011

"Niente di grande succede nel mondo senza passione". La frase è di Ippolito Nievo, contenuta nell'ultimo romanzo di Paolo Ruffilli, dedicato all'autore delle *Confessioni*, intitolato *L'isola e il sogno*. Nell'esito narrativo di Ruffilli troviamo densità e passione. È Nievo calato in uno sfondo siciliano, immerso in un clima caldo e benefico dove spirano lo scirocco, dove il colore e il sapore di Palermo prefigurano l'idea dell'isola felice. Romanzo connotato da una sorprendente vivacità letteraria, con tracce di poesia disseminate nelle descrizioni dei momenti e dei luoghi in una luminosità di dettagli. Il libro evoca le inquietudini di Nievo: il passato, le aspirazioni letterarie, la famiglia, il mare. La cadenza armoniosa del testo richiama appunto il moto ondo e tempestoso del mare, determinante nella sua vita. È il mare che lo porta a Palermo, è il mare che lo porta via da Palermo. Scopriamolo durante il suo soggiorno i retroscena di un'educazione sentimentale forte divisa nelle figure delle donne

c... miei, il disprezzo della donna, sono il tempo nuovo. È l'epoca più villana della storia d'Italia.

amate, fra cui Bice e, ultima propaggine di una passione divorante, Palmira, che incarna nella descrizione fisiognomica i tratti dell'amore ambito. Palmira come Palermo - felice tentazione l'alitterazione dei due nomi - diventa per Nievo l'isola felice, nonostante impegni patriottici incalzano il ritorno. "E tutto palpitava lieto nell'invito" - uno dei passi più suggestivi in cui la realizzazione della storia sigilla l'idea del sogno. A dispetto del destino, se la storia durerà pochi giorni, agli amanti non importa perché l'intensità del rapporto avrà saldato un legame e nella rivelazione del legame "Ogni cosa ha sempre il suo sapore. Ed ha la sua bellezza", ricorderà Palmira. Nonostante Nievo abbia amato Bice e avuto un'infatuazione per Matilde Ferrari, la figura di Palmira incarna la storia totale, unica e irripetibile, laddove non c'è tormento. Il romanzo è un dipinto dai colori accessi, al suo interno le sfumature fisiche e psicologiche dei personaggi prendono spazio e comunicano il vissuto. "Non è la meta, no, che importa per davvero. Credimi, Ippolito, che conta più il percorso". Nel fondo di questa storia, troviamo il sorriso, il fuoco ma pure la saggezza di Palmira. La meta non conta se non esiste un percorso che la caratterizza; più della meta conta davvero l'apprendistato esistenziale.

3° CLASSIFICATO: ENZO BARANELLI

(vince il kit dell'"indice")

Antonio Pagliaro, I CANI DI VIA LINCOLN, pp. 275, € 16,50, Laurana, Milano 2010

Dopo *Il sangue degli altri* (Sironi, 2007), Antonio Pagliaro ritorna tra le strade di Palermo e gioca splendidamente le sue carte.

algerino", destino che spetta solo ai veri maestri, superando così il "complesso-Pasolini" che tormenta ancora molti in Italia.

L'ambiente reso nei dettagli senza diventare il protagonista, una trama allucinata e realistica, e personaggi dotati di carattere, dalla più umile comparsa ai primi attori della storia. Il romanzo offre una visione inusuale degli eventi. Il punto di vista narrativo, pur facendo perno sul tenente dei carabinieri occupato dalle indagini, si sposta su altri protagonisti essenziali alla vicenda offrendo un racconto corale, ma senza le discontinuità o la fatica dell'alternarsi dei punti di vista. Pagliaro adotta un nuovo stile per riprendere i personaggi del romanzo precedente, la cui lettura non è indispensabile per la comprensione di questo. Lo stile si fa più sintetico: di fronte a un lettore bombardato da informazioni, l'autore sceglie la strada di mostrare senza commentare (a parte le straordinarie uscite del tenente Casioferro, che però sono un riuscito alleggerimento in un contesto assai cupo). Che fine fanno i cinesi morti? Si potrebbe pensare che finiscano nei ravioli al vapore, invece Pagliaro dà una risposta più convincente all'enigma. Alle solite collusioni mafiose, l'autore affianca una trama a tinte forti, che colpisce per l'eleganza della forma contrapposta a una brutalità di cui non si nascondono gli effetti. Il testo nel finale richiama l'inizio in una ricerca, in due precise occasioni, di una circolarità che è utile per evocare nel lettore fatti già noti e non è solo puro artificio stilistico. Un romanzo sofferto (si veda l'apertura) e vissuto. La mafia filtrata nel tessuto del vivere quotidiano perde ogni caratteristica alla Mario Puzo, diventando lo sfondo in cui il noir muove i suoi personaggi, sempre tesi a intravedere nel domani un giorno migliore. Tutti, senza differenze tra buoni o cattivi.

